

Stragi del '93, perquisizioni per i familiari dei Graviano

PALERMO. Gli investigatori della Dia si sono presentati a Brancaccio nelle case di familiari e fiancheggiatori dei boss Graviano per andare a caccia di documenti nell'ambito dell'inchiesta della procura di Firenze sulle stragi del '93, per cercare riscontri alla presunta esistenza di scritti relativi a rapporti d'affari tra il nonno di Graviano e Silvio Berlusconi. Le perquisizioni, scattate anche a Roma e Rovigo, sono state decise per cercare conferme alle dichiarazioni rese da Giuseppe Graviano, capo del mandamento palermitano, davanti alla corte di assise di Reggio Calabria nel cosiddetto processo alla «'ndrangheta stragista» nel quale è stato condannato all'ergastolo.

Gli agenti della Dia, coordinati dal procuratore Giuseppe Creazzo e dagli aggiunti Luca Turco e Luca Tescaroli, ieri mattina hanno bussato alla porta di casa di una decina di persone residenti tra Palermo, Roma e Rovigo, tutte incensurate e tutte non indagate: tra loro figurerebbero il fratello, la sorella, le mogli e i figli di Giuseppe e Filippo Graviano e altri soggetti considerati dagli inquirenti vicini alla famiglia. Destinataria delle perquisizioni sarebbe stata anche la vedova del cugino dei Graviano, Salvo, morto anni fa: stando a quanto riferito da Giuseppe Graviano, l'uomo avrebbe custodito una scrittura privata con i nomi dei finanziatori, tutte persone decedute, a cui sarebbero stati collegati i 20 miliardi di lire che il nonno del boss di Brancaccio avrebbe consegnato a Silvio Berlusconi per investirli nel campo immobiliare, come dichiarato sempre da Giuseppe Graviano in aula a Reggio Calabria nel processo nel quale è stato condannato all'ergastolo. I riscontri cercati ieri riguardavano anche quella scrittura privata: secondo quanto si è appreso, non è stata trovata.

Parlando davanti ai giudici calabresi nel febbraio del 2020, Graviano, già condannato per le stragi del '92-'93 e per l'omicidio di don Pino Puglisi, aveva rotto un silenzio durato 26 anni, sostenendo anche di aver incontrato, mentre era latitante, per tre volte Berlusconi. Dichiarazioni tutte bollate già nell'immediatezza come «totalmente e platealmente destituite di ogni fondamento, sconnesse dalla realtà nonché palesemente diffamatorie» dall'avvocato del leader di Forza Italia Niccolò Ghedini.

Proprio quanto riferito da Graviano in aula a Reggio Calabria è stato però all'origine dell'accelerazione delle indagini condotte dalla Dda di Firenze guidata da Giuseppe Creazzo. Quest'anno Graviano è stato anche sentito come testimone dai magistrati fiorentini per due volte: le sue dichiarazioni però non avrebbero aggiunto nulla a quanto aveva già detto al processo alla «'ndrangheta stragista».

La riapertura delle indagini su Berlusconi nell'ambito del procedimento per le stragi mafiose del 1993 risale a oltre quattro anni fa ed era stata disposta in seguito alla trasmissione, da Palermo a Firenze, delle intercettazioni in carcere di Giuseppe Graviano ordinate alla procura siciliana. Allora si era parlato di un

«atto dovuto» per poter svolgere gli accertamenti del caso. Sempre per le stragi del 1993 Berlusconi insieme a Marcello Dell'Utri è stato già indagato e archiviato dai pm fiorentini altre due volte.

E ieri a Reggio Calabria ha preso il via nell'aula della Corte d'Assise d'Appello il processo di secondo grado contro Giuseppe Graviano e il capobastone della 'ndrangheta di Melicucco - nella Piana di Gioia Tauro - Rocco Santo Filippone. Il collegio, presieduto da Bruno Muscolo, dopo avere preso atto delle richieste del difensore dell'ex capo mandamento di Brancaccio, secondo il quale al suo assistito non erano stati forniti supporti informatici utili alla trascrizione di audio e video i cui contenuti potrebbero avvalorare una richiesta di riapertura del dibattimento, ha rinviato al prossimo 18 novembre il prosieguo della discussione.

Virgilio Fagone